

Collegio Provinciale di Palermo

INFERMIERI

ASSISTENTI SANITARI

VIGILATRICI D'INFANZIA



SELEZIONE DELLA RASSEGNA STAMPA

7 gennaio 2016

A CURA DI
LAURA COMPAGNINO

SANITÀ. Domani il sit-in a Irosa, sull'autostrada, e serpentone di auto fino a Palermo, per un vertice in prefettura

Punto nascita di Petralia chiuso Mobilitazione in tutte le Madonie

PETRALIA SOTTANA

●●● Incontri e presidi in ogni paese, tutti mobilitati per un'unica causa: ottenere la riapertura del centro nascita dell'ospedale di Petralia Sottana, tema al quale anche i media nazionali si stanno interessando. Anche ieri, giorno della Befana, gli amministratori madoniti si sono ritrovati nell'aula consiliare di Petralia Sottana per definire i dettagli della mobilitazione in programma per domani, presenti anche Magda Culotta e Antonello Cracolici.

Con un accurato appello Lucio Di Gangi, sindaco di Bompietro, ha invitato tutti i cittadini madoniti, oltre ovviamente ai colleghi, a partecipare in massa al sit-in in programma domani mattina alle ore 10, con concentrazione allo svincolo autostradale di Irosa. Da qui un serpentone di auto, in viaggio a velocità di crociera sulla A19 (con inevitabili disagi per chi transiterà a quell'ora) partirà alla volta di Palermo, destinazione la prefettura dove il sindaco del capoluogo Leoluca Orlando, che ha partecipato a un'altra manifestazione proprio davanti all'ospedale Madonna dell'Alto, si è impegnato a chiudere al traffico la via Cavour dove potranno transitare solo i partecipanti al corteo di

protesta.

In prefettura si dovrebbe tenere un tavolo tecnico con amministratori madoniti, l'assessore regionale alla Sanità Gucciardi, il prefetto e un rappresentante del governo nazionale. «La nostra battaglia ha concluso Di Gangi - andrà avanti finché non avremo ottenuto l'obiettivo della riapertura del punto nascita dell'ospedale madonita. Un auspicio espresso anche dal deputato all'Ars Pietro Alongi, che ha annunciato la sua partecipazione alla manifestazione di domani e chiesto anch'egli un tavolo tecnico per «dare risposte immediate e concrete alle donne madonite».

Una battaglia che proseguirà anche alla Camera, dove il sindaco di Pollina Magda Culotta, deputato nazionale, presenterà un'interrogazione al Ministro Lorenzin per sapere quali siano stati «i parametri tecnico/scientifici attraverso i quali si è deciso di accordare la proroga solo ad alcuni centri siciliani, poiché - si legge - sulla scorta dei numeri si è portati a pensare che la scelta definitiva sia scaturita da valutazioni di altro genere». Una polemica nella quale si inserisce il collega del gruppo del Pd Franco Ribaudò: «È ora di smet-

terla - dice - con i giochi di potere». E aggiunge: «Il solo sospetto che i punti nascita di Bronte e Licata siano stati salvati solo perché vicini ai partiti di centro destra guidati da Alfano, dà un'immagine di una politica decadente che torna a ripiegarsi su se stessa in una materia così importante per i cittadini, qual è la sanità».

Il sindaco di Caltavuturo Domenico Giannololo richiamando dal canto suo i gravi problemi della viabilità sulle Madonie definisce la chiusura del punto nascita di Petralia Sottana «un'offesa e una sfida del governo di Roma alla comunità madonita», perché «quand'anche fossero stati 10 o 15 i parti in un anno, le istituzioni hanno il dovere di fare in modo che quelle nascite avvengano in condizioni di sicurezza e nel luogo più vicino. Non potrà essere un calcolo matematico di ottusa ottimizzazione della spesa a guidare la scelta del governo». E Maurizio Curti Giardina, del «Comitato consultivo dell'Asp 6», composto da trenta associazioni, si chiede infine: «Il nostro ministro vivrebbe in un posto dove non è possibile ricevere delle prestazioni sanitarie?».

(*MLP*) **MARIO LI PUMA**



Peso: 16%



Sanità. I dati del monitoraggio Aifa nei primi otto mesi del 2015 - Complessivamente la spesa delle strutture è stata di oltre 4 miliardi, il 50% in più del budget

Farmaci, in ospedale «buco» da 1,3 miliardi

Roberto Turno
ROMA

La spesa per i farmaci in ospedale che esplose e fa segnare in otto mesi un rosso profondo di 1,34 mld. I ticket e le compartecipazioni pagati dai cittadini in farmacia che continuano a crescere in maniera inarrestabile toccando quota 1,014 mld (+2%), anche se le ricette sono state 8 milioni di meno (-2%). Il tutto, nel più classico dei puzzle che caratterizzano sempre di più l'Italia della salute: la Toscana e la Sardegna abbondano con i consumi di pillole pagate dallo Stato in ospedale, mentre soltanto Trento è morigerata nei consumi; la Campania fa segnare (con Sardegna e Molise) un aumento di ricette e il Veneto viceversa fa segnare un calo delle prescrizioni dei suoi medici quattro volte più basso della media nazionale; la spesa convenzionata netta in farmacia in Lombardia aumenta del 4,3% e in Sicilia invece cala del 6,9; i ticket e le compartecipazioni a Trento fanno un balzo in su del 39,8% e viceversa in Sicilia cadono del 2,5%.

Benvenuti nell'universo della spesa farmaceutica pubblica

L'ANDAMENTO

Il tetto di budget fissato al 3,5% è stato superato ovunque in Italia con l'eccezione di Trento che si è fermata poco più giù italiana. Il consueto (e ultimo in ordine di tempo) monitoraggio dell'andamento dei consumi di pillole e sciroppi di Stato elaborato dall'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco - l'Authority che il 28 dicembre scorso ha visto l'insediamento alla presidenza del Cda del professor Mario Melazzini al posto del "dimissionato" Sergio Pecorelli - registra implacabilmente storture e discrasie di un sistema farmaceutico regionale a ventuno velocità e altrettanti stili di consumo e di opportunità per gli italiani, che non si possono semplicemente attribuire a questioni epidemiologiche locali. È l'Italia della sanità pubblica che marcia così, pericolosamente, in ordine sparso.

Senza farsi mancare niente, peraltro. A cominciare da quello che finora non s'è fatto - acca-

drà nelle prossime settimane? - per aggiustare una situazione ormai chiaramente rivelatasi insostenibile: la tenuta della spesa farmaceutica ospedaliera, con possibili non marginali effetti anche su quella in farmacia. In questa direzione Governo e regioni hanno cercato di lavorare per mesi e mesi, con le imprese guardinghe ad aspettare gli sviluppi di quella che si è rivelata una vera e propria trattativa. Niente però è andato in porto, e anche la prospettiva di introdurre novità nella legge di Stabilità 2016, è poi naufragata. Il nodo è quello della ridefinizione della governance della spesa di settore, con la revisione degli attuali tetti di spesa (15,85% totale dell'intera spesa sanitaria, di cui il 3,5% in ospedale) e del pay back a carico delle industrie. Questo perché il budget per l'ospedale è considerato da tutti sottostimato, e il suo ripiano spetta fifty-fifty a regioni e industrie. Una situazione che, data l'insostenibilità del rosso annuale, è ormai diventata esplosiva. Complicata dall'ingresso di nuovi e sempre più costosi farmaci innovativi. Resa non solo politicamente più aspra dalla partita dei farmaci (e dei fondi) per l'epatite C, che per il 2015 ammontano a 500 mln extra Fondo sanitario, superati i quali entreranno nella spesa territoriale con ripiani, si presume, a carico delle industrie.

La spesa farmaceutica ospedaliera, intanto, è stata nei primi otto mesi del 2015 pari a 4,01 mld contro un budget di 2,68 mld: oltre il 50% in più, per un disavanzo appunto di 1,34 mld. Particolare non irrilevante il fatto che il tetto del 3,5% è stato superato dappertutto in Italia, con l'eccezione di Trento che s'è fermata poco più giù al 3,4. In tutte le altre regioni l'asticella è stata superata, dove più, dove meno. Dalla Toscana che naviga quasi al doppio del budget col 6,7% - frutto evidente di una politica specifica - alla Sardegna seconda col 6,3%. In Lombardia si registra il rosso più elevato con 1202 mln, nonostante un tetto di spesa (5,1%) meno pesante della Toscana, che ha accusato un disavanzo di 156,6 mln.

Il rosso dei farmaci in ospedale

Disavanzo della spesa farmaceutica ospedaliera in milioni di euro e verifica del rispetto del tetto di spesa del 3,5%, per regione - Gennaio-agosto 2015

Regioni	Disavanzo assoluto	% su budget di spesa	Regioni	Disavanzo assoluto	% su budget di spesa
Toscana	156,6	6,7	Lombardia	202,4	5,1
Sardegna	57,7	6,3	Sicilia	90,2	4,9
Puglia	113,3	5,7	Molise	5,5	4,9
Liguria	43,4	5,6	Calabria	32,4	4,8
Marche	39,8	5,5	Piemonte	73,0	4,8
Umbria	22,7	5,5	Veneto	78,0	4,8
Abruzzo	33,1	5,5	Bolzano	7,8	4,7
Lazio	137,1	5,4	Friuli	14,4	4,4
Basilicata	13,5	5,4	V.d'Aosta	0,8	4,0
E.Romagna	98,0	5,2	Trento	-0,7	3,4
Campania	120,9	5,2	Italia	1.340,1	5,2





Dichiarazioni 2016. Entro il 1° febbraio i dati al Sistema tessera sanitaria - Per casse assistenziali e fondi integrativi la scadenza è il prossimo 29 febbraio

Precompilata, medici in pressing per la proroga

Giovanni Parente
ROMA

«Necessaria, opportuna, indispensabile». Usa questi tre aggettivi Giuseppe Renzo, presidente della Commissione albo odontoiatri della Federazione nazionale dei medici (Fnomceo), per sottolineare l'esigenza di una proroga del termine del prossimo 1° febbraio (la scadenza, in realtà, è il 31 gennaio ma cade di domenica quest'anno) per l'invio dei dati relativi alle **spese sanitarie** al Sistema tessera sanitaria da parte di medici e strutture sanitarie. Dati che rappresenteranno la principale novità per arricchire il prossimo **730 precompilato**. Renzo sottolinea come la categoria stia incontrando «grossissime difficoltà» a causa delle «problematiche tecniche» che stanno emergendo. «Riteniamo assolutamente necessario - continua - rinviare la data del 1° febbraio per l'invio dei dati. Le istituzioni devono sapere che la scadenza non può essere rispettata. Poi ci sono situazioni come le Srl e le strutture complesse su cui non c'è chiarezza. La norma è lacunosa e prevede un rapporto diretto con il professionista. Manelle società chi è il responsabile? A chi si applica la sanzione? Lo abbiamo chiesto più volte e ancora non abbiamo ricevuto risposta». Naturalmente Renzo sottolinea come Fnomoceo sia «a disposizione con le istituzioni competenti per risolvere i punti critici emersi».

Anche le rappresentanze sindacali insistono sulla necessità di una proroga. «Se riuscissimo ad avere almeno 15 giorni di tolleranza sarebbe meglio per provvedere all'invio», spiega Gianfranco Prada, presidente di Andi: l'Associazione nazionale dei dentisti italiani che ha impugnato al Tar Lazio il decreto attuativo del Mef per la trasmissione dei dati. «La pronuncia dovrebbe arrivare entro marzo ma non c'è ancora la certezza. Abbiamo dato indicazione ai soci di provvedere all'invio dei dati 2015 perché la legge di Stabilità - rimar-

ca Prada - contiene una norma per non applicare le sanzioni il primo anno e consente di non dover procedere all'adempimento per lo spesometro. Una mezza vittoria ma aspettiamo comunque il verdetto dei giudici amministrativi. C'è comunque molto malcontento per i tempi così ristretti perché le credenziali per accedere al Sistema tessera sanitaria sono state rilasciate poco prima di Natale».

Intanto ieri l'Agenzia è intervenuta a chiarire le differenze tra le scadenze per l'invio dei dati per le detrazioni sulle spese mediche.

● Entro il 1° febbraio 2016, le **strutture sanitarie** e i **medici** trasmettono al Sistema tessera sanitaria i dati relativi alle spese sanitarie e ai rimborsi effettuati nel 2015 per prestazioni non erogate o parzialmente erogate.

● Entro il 29 febbraio 2016 gli enti e le **casse con solo fine assistenziale** e i **fondi integrativi** inviano alle Entrate i dati relativi alle spese sanitarie rimborsate nell'anno 2015 per effetto dei contributi versati dai contribuenti iscritti a tali enti e casse.





IL PIANO / IL MINISTERO ACCELERA: SONO ANCORA PIÙ DI CENTO GLI OSPEDALI SOTTO LE 500 NASCITE ALL'ANNO. IL RECORD IN SICILIA E CAMPANIA

“Morti di parto, chiudere subito i piccoli reparti”



Le mini strutture sono ritenute pericolose anche dai ginecologi. Ma scoppia la protesta dei Comuni

MICHELE BOCCI

Più di cento sale parto troppo piccole, dove ogni anno nascono meno di 500 bambini, in alcuni casi appena 100 o 200. Il record spetta alla Campania e alla Sicilia, dove sono attive rispettivamente 19 e 18 strutture che non raggiungono il limite minimo fissato dall'Oms. E questo malgrado ormai 5 anni fa l'allora ministro alla Sanità Renato Balduzzi avesse chiesto alle Regioni di chiudere i reparti che lavorano troppo poco e per questo sono meno sicuri. Il problema è tornato alla ribalta in questi giorni di morti materne. È vero che gli ultimi episodi hanno interessato strutture grandi, ma queste hanno una casistica molto più alta e la comunità dei professionisti ritiene comunque che le sale parto piccole siano molto più pericolose. Le stesse società scientifiche dei ginecologi hanno sottolineato come sia necessario rispettare il limite delle 500 nascite, e avere organici adeguati.

Il ministro Beatrice Lorenzin ha ribadito che è necessario proseguire con le chiusure, salvo eccezioni previste per le cosiddette zone disagiate, ad esempio le isole, dove togliere la sala parto anche se piccola può essere un problema. In Sicilia sono scoppiate grosse polemiche a proposito del punto nascita di Petralia nelle Madonie, dove non nascono nemmeno 100 bambini all'anno, ma che i Comuni non vogliono far chiudere. Il problema è che in strutture del genere non c'è nemmeno una guar-

dia attiva 24 ore su 24 di ginecologi e anestesiti. Si tratta di una circostanza molto diffusa in Sicilia, addirittura solo 12 sale parto su 56 avrebbero tutte le dotazioni di personale necessarie, almeno secondo i dati ministeriali della fine del 2014.

Le piccole sale parto, ridotte di 88 unità tra il 2010 e il 2014, restano circa un quinto del totale in Italia, cioè 104. Ci sono ancora Regioni dove troppe donne partoriscono in maternità che vedono solo tre o quattro mamme alla settimana. In Sardegna succede in 9 ospedali, in Veneto in 7 e Lombardia in 6. E molte volte il ginecologo e l'ostetrica di sera smontano e vanno a casa. A parte il record siciliano, in Campania succede circa nel 60% dei casi. Il quadro è questo, e pensare che i progetti del ministero prevedono anche la progressiva "razionalizzazione/riduzione" anche delle sale parto con meno di mille nascite all'anno. In Italia sono oltre 204. Cioè 30 in più di quelle al di sopra di questo limite.





Spese sanitarie e rimborsi I dati entro il 1° febbraio

730 precompilata fase due: l'Agenzia fa luce sulle corrette tempistiche. Attraverso un apposito comunicato stampa le Entrate hanno infatti ritenuto di dover fornire chiarimenti in merito alla corretta scadenza per l'invio dei dati relativi ai rimborsi delle spese sanitarie alla luce dell'articolo pubblicato su *ItaliaOggi* di ieri dal titolo «730 fase 2, c'è più tempo». Il comunicato stampa delle entrate conferma che le scadenze per l'invio dei dati relativi alle spese sanitarie 2015 è regolato come segue:

- entro il 31 gennaio (per il 2016 entro il 1° febbraio visto che il 31 è domenica), le strutture sanitarie ed i medici devono trasmettere al Sistema Tessera Sanitaria i dati relativi alle spese sanitarie e ai rimborsi effettuati nel 2015 per prestazioni non erogate o parzialmente erogate;

- entro il 28 febbraio (per il 2016 entro il 29 febbraio visto che il 28 è domenica), gli enti e le casse aventi esclusivamente fine assistenziale e i fondi integrativi del Servizio sanitario nazionale inviano all'Agenzia delle entrate i dati relativi alle spese sanitarie rimborsate nell'anno 2015 per effetto dei contributi versati dai contribuenti iscritti a tali enti e casse.

Sempre entro il suddetto termine del 28 febbraio dovranno essere inviate anche le comunicazioni relative alle spese universitarie, la previdenza complementare e le spese funebri. Resta pertanto fermo, conclude il comunicato stampa di ieri, l'obbligo di trasmissione entro il 31 gennaio al Sistema Tessera Sanitaria dei dati relativi ai rimborsi effettuati dalle strutture sanitarie e dai medici per prestazioni non erogate o parzialmente erogate. La puntualizzazione dell'Agenzia delle entrate è più che opportuna. La pubblicazione sul sito internet della bozza delle specifiche tecniche per la trasmissione dei dati aveva innescato negli operatori del settore più di un dubbio circa l'esatta tempistica dei nuovi adempimenti. Dubbi scaturiti soprattutto dalla frase che accompagna la pubblicazione delle bozze sul sito internet delle Entrate: «Di seguito vengono riportate le bozze delle specifiche tecniche per la trasmissione delle comunicazioni delle spese e dei rimborsi (i cui dati saranno utilizzati nella dichiarazione precompilata 2016) da inviare entro il 28 febbraio 2016, in attesa che siano definiti i relativi provvedimenti di approvazione.», dopo il comunicato stampa di ieri, non ci sono più dubbi.



**Ranking Eurostat.** Indietro anche per l'occupazione dei diplomati: il 30,5% del campione contro una media Ue del 59,8%

Laurea, dopo tre anni lavora uno su due Italia penultima nella classifica europea

Claudio Tucci
ROMA

Poco più della metà dei laureati italiani (per la precisione, il 52,9%) risulta occupato entro tre anni dalla laurea, il dato peggiore nell'Unione europea dopo la Grecia (qui i colletti bianchi con un impiego sono appena il 47,4 per cento). Per i diplomati la situazione è addirittura da maglia nera: in Italia, sempre a tre anni dal titolo di scuola secondaria superiore, ha un lavoro solamente il 30,5% del campione (siamo, addirittura, all'ultimo posto contro una media Ue a 28 del 59,8 per cento).

La fotografia è scattata da uno studio Eurostat (dati 2014) e conferma una situazione molto difficile per l'occupazione giovanile in Europa, particolarmente grave nel nostro Paese.

Nel complesso, le persone tra i 20 e i 34 anni uscite dal percorso formativo occupate in Italia nel 2014 erano appena il 45% contro il 76% medio in Europa, indietro quindi di oltre trenta punti percentuali. Rispetto ai Paesi nostri competitor siamo molto distanti, per esempio, dalla Germania (il 90% del campione lavora entro tre anni dal titolo - qui si scontano i benefici del sistema di formazio-

IDATI 2014

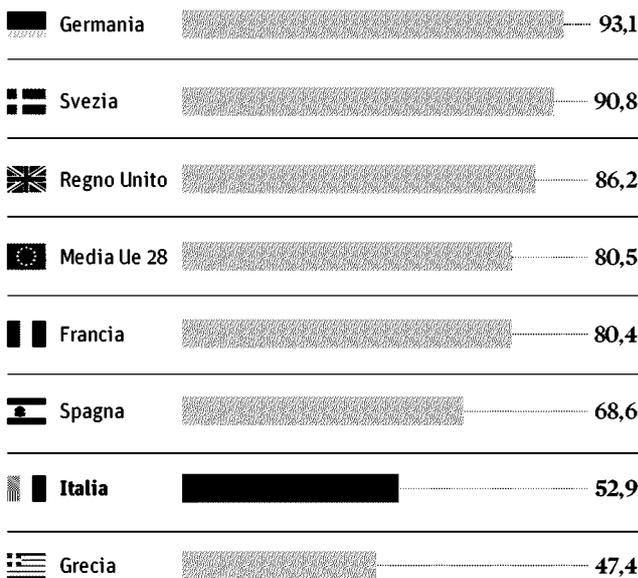
Le persone tra i 20 e i 34 anni uscite dal percorso formativo occupate erano il 45% contro il 90% della Germania e l'83,2% del Regno Unito

ne duale, che anche da noi ora si tenta di sperimentare); ma perdiamo terreno anche nei confronti del Regno Unito (83,2%) e della Francia (75,2 per cento).

L'Italia è in ritardo sia sull'occupazione dei diplomati (per i diplomati professionali si registra il 40,2% di occupati a tre anni dal titolo - è un dato comunque migliore rispetto ai diplomi generici - ma ci si scontra contro il 73,1% medio Ue e l'89,4% della Germania) sia su quella dei laureati. Per l'educazione terziaria (dalla laurea breve al dottorato) l'Italia si situa sempre al penultimo posto dopo la Grecia con il 52,9% (93,1% la Germania). Di qui la necessità

Tasso di occupazione tra i neolaureati

Laureati nei tre anni precedenti, con una età tra 20 e 34 anni, anno 2014. In %



Fonte: Eurostat

di potenziare il segmento professionalizzante (non universitario) della formazione (da noi ci sono solo gli Istituti a cui si iscrivono a mala pena circa 7 mila studenti).

Per l'Italia si è registrato un crollo delle percentuali di occupazione dopo il titolo con la crisi economica e la stretta sull'accesso alla pensione che ha tenuto al lavoro la fascia di età più anziana della popolazione.

In particolare tra il 2008 e il 2014 la media di giovani occupati a tre anni dal titolo nell'Unione europea è scesa di otto punti, dall'82% al 76% mentre in Italia è crollata di oltre venti punti dal 65,2% al 45 per cento. Nello stesso periodo in Germania la percentuale è cresciuta dall'86,5% al 90%, mentre in Francia è passata dall'83,1% al 75,2%. Nel Regno Unito la percentuale è rimasta stabile passando dall'83,6% all'83,2 per cento.

In genere i tassi di occupazione dei laureati sono superiori a quelli dei diplomati (questi ultimi risentono del tipo di diploma con un'occupabilità più alta per i titoli professionali), ma l'Italia è all'ultimo posto in graduatoria nella percentuale di giovani laureati. Sempre secondo le statistiche

Eurostat, riferite al 2014, sui giovani nella fascia tra i 30 e i 34 anni, gli italiani si collocano "dietro la lavagna" per l'educazione terziaria con appena il 23,9% di laureati a fronte del 37,9% della media Ue. Il dato è migliorato rispetto al 19,2% del 2008, ma meno di quanto abbiano fatto in media gli altri paesi Ue (la percentuale era al 31,2% nel 2008 ed è quindi cresciuta di oltre sei punti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Eurostat****Laureati, solo il 53%
occupato dopo tre anni
Peggio di noi
c'è solo la Grecia**

MILANO Basti pensare che quello italiano è il dato peggiore di tutta l'Unione Europea dopo la Grecia. Appena poco più della metà dei laureati italiani (52,9%) risulta occupato entro tre anni dalla laurea contro una media europea dell'80,5%. E per i diplomati italiani la situazione si fa ancora più critica con solo il 30,5% dei ragazzi occupato a tre anni dal titolo (40,2% nei diplomi professionali) contro il 59,8% della media europea e addirittura il 67% della Germania. Sono questi i dati pubblicati ieri dalle statistiche Eurostat secondo cui nel complesso, nel corso del 2014, le persone tra i 20 e i 34 anni uscite dal percorso formativo e con un'occupazione in Italia, erano solo il 45% contro il 76% della media europea. Un dato che risulta ancora più drammatico se confrontato con quello tedesco (90%), britannico (83,2%) e francese (75,2%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





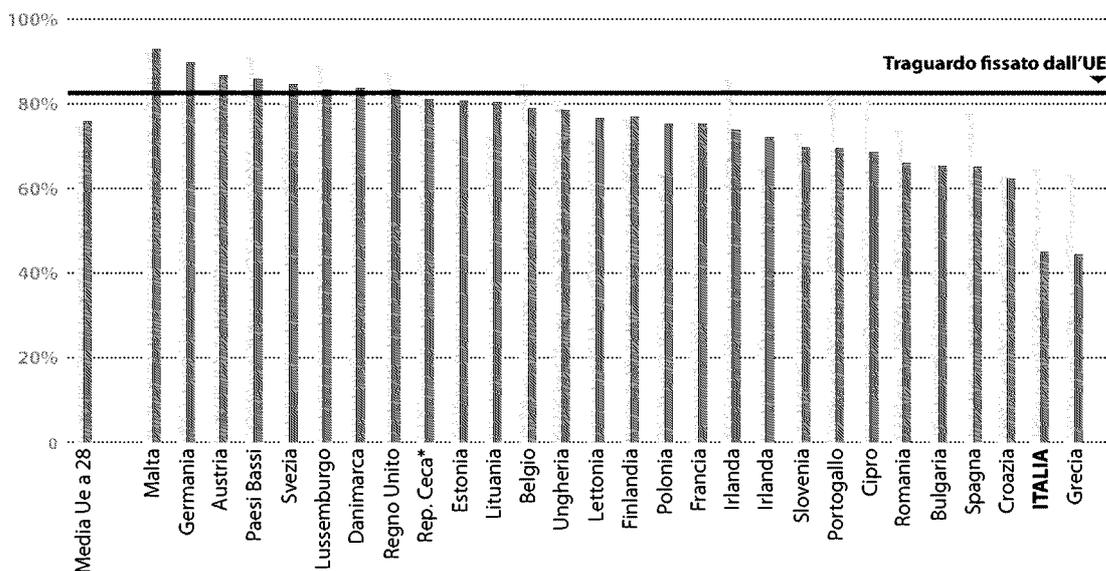
La beffa della laurea: tre anni dopo lavora uno su due peggio solo la Grecia

Eurostat: Italia sotto la media Ue all'80 per cento
Record tedesco: impiegati nove giovani su dieci

Il tasso di occupazione dei laureati in Italia, età 20-34 anni

FONTE EUROSTAT

■ nel 2004 ■ nel 2014



* = dato 2006 invece del 2004

ROBERTO MANIA

ROMA. Arranca Cipputi e arrancano anche i giovani laureati: l'Italia non è il paese del lavoro. La Grande Crisi ha reso drammatica la situazione. Negli ultimi dieci anni (quasi cinque li abbiamo trascorsi in recessione) la quota di occupati tra i neolaureati è scesa di circa 20 punti percentuali. Siamo in fondo alla classifica in Europa, poco sopra la Grecia che da anni sopravvive soltanto grazie alla te-

rapia intensiva della Troika, Commissione di Bruxelles, Banca centrale, Fondo monetario internazionale.

L'ultima ricerca di Eurostat sul tasso di occupazione tra i neolaureati dice che solo uno su due in Italia ha un lavoro dopo tre anni dal conseguimento del diploma. Performance negative anche per i diplomati: 30 per cento di occupati contro il 60 europeo





titolo accademico. Contro una media tra i 28 paesi dell'Unione dell'80,5 per cento e il piccolo tedesco che raggiunge il 93,1 per cento. E sono questi dati che spiegano molto bene perché da decenni il nostro tasso di produttività è marcatamente più basso di quello delle altre grandi economie globali, ma anche la marginalità italiana nella nuova geografia del lavoro, segnata dall'innovazione e la ricerca. Noi, appunto, arranchiamo. E un po' facciamo da spettatori mentre gli altri (economie emergenti ma non solo, come dimostrano proprio i dati di Eurostat) cambiano con la digitalizzazione il paradigma della produzione. I pochi brevetti tricolori sul piano internazionale sono anche il frutto dei nostri pochi giovani laureati al lavoro. La crisi ha reso ancora più accidentato il percorso dalla formazione all'azienda.

La partenza è già con l'handicap: su 100 giovani tra i 25 e i 34 anni solo 22 sono laureati contro una media europea del 37 per cento e una Ocse (ne fanno parte le economie più avanzate) pari al 39 per cento. Sia chiaro, il titolo universitario facilita (se così si può dire) l'accesso al lavoro. L'ultimo rapporto di AlmaLaurea dimostra che il tasso di disoccupazione tra i neolaureati è cresciuto negli anni della crisi (2007-2014) dell'8,2 per cento, ma di quasi il 17 per cento per i neodiplomati. Così la percentuale di occupati (dato più significativo rispetto a quello relativo ai disoccupati) tra le persone di età compresa tra i 20 e i 34 anni uscite dal percorso formativo è del 45 per cento in Italia, più di trenta punti di distanza dal 76 per cento della media europea. Anche su questo fronte a guidare la classifica è la Germania (90 per cento) che ha costruito la sua ripresa all'inizio del secolo proprio scommettendo sulla connessione scuola-lavoro, ma vanno bene pure la Gran Bretagna (83,2 per cento) e la Francia (75,2 per cento).

E più si scende nella qualità del titolo posseduto più ci si allontana dal lavoro: per i diplomi non professionali si registra appena il 30,5 per cento di occupati a tre anni dal conseguimento del titolo contro il 59,8 per cento della media Ue e il 67 per cento della Germania.

La crisi economica si è scaricata soprattutto sui giovani, ma ad incidere sulla loro difficoltà a trovare un impiego sono state anche le riforme previdenziali degli ultimi decenni (non solo dunque la legge Fornero, ma anche la Tremonti-Sacconi) che progressivamente hanno innalzato l'età per l'accesso alla pensione, lasciando in azienda quote di lavoratori maturi poco coinvolti (in Italia) in processi di riqualificazione continua e dunque via via meno produttivi.

I problemi italiani sono strutturali e la recessione li ha peggiorati: tra il 2008 e il 2014 la media di giovani occupati a tre anni dal titolo di studio è scesa, in Europa, di otto punti (dall'82 al 76 per cento), in Italia è crollata di oltre 20 punti (dal 65,2 al 45 per cento). Questa è ancora la nostra crisi.



L'INTERVISTA/ALESSANDRO LATERZA

“Più investimenti per fare spazio agli under 25”

ROMA. C'entra la crisi, ma c'entrano anche il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, la poche risorse destinate all'università, le troppo piccole imprese industriali. Alessandro Laterza, editore, vicepresidente della Confindustria, legge così i dati di Eurostat sulle difficoltà dei neolaurati italiani a trovare un lavoro.

Perché l'Italia è in fondo alla classifica dei neolaureati occupati?



Alessandro Laterza

“**Bisogna riaprire il turnover negli enti pubblici. Lo 0,8% del Pil all'università? Una vergogna**”

mentichiamo poi che siamo in una fase di trasformazione dei servizi. L'esempio più eclatante è quello delle banche oggi in forte ridimensionamento, ma un tempo sbocco per i nuovi laureati. C'è infine una questione di fondo: l'0,8 per cento del Pil all'università è troppo poco, direi una quota vergognosa».

(r.ma.)

«Ci sono motivi congiunturali e motivi strutturali. Tra i primi è evidente che la grande gelata dell'economia non abbia giovato all'occupazione in generale e a quella giovanile in particolare, di cui i laureati sono una parte. La crisi ha poi abbattuto in maniera selvaggia gli investimenti. E c'è un connubio fisiologico tra università e investimenti. C'è il blocco del turn over nella pubblica amministrazione: è un tema molto rilevante che ha colpito direttamente le stesse università. Sono questi i fattori che, insieme alla riforma delle pensioni, hanno frenato il mercato del lavoro».

Quali sono i motivi strutturali?

«Intanto che abbiamo poca grande impresa. Basti pensare che negli anni 60 avevamo 700 grandi imprese manifatturiere che occupavano il 28 per cento della forza lavoro, oggi ne abbiamo 350 che occupano il 10 per cento. La classe dimensionale delle imprese è un fattore importante: servono le dimensioni per fare ricerca e sviluppo e dunque occupare giovani laureati. Non di-

IL PROVVEDIMENTO

Fondi Ue al biologico
no del Tar ai contributi
In bilancio un buco
da 180 milioni di euro

FRASCHILLA
A PAGINA III



Fondi Ue per il biologico il Tar bocchia i contributi Pasticcio da 180 milioni

Azzerato il bando, ma la Regione ha già versato le somme
Ottomila aziende dovranno rimborsare. E si apre un buco

Un pasticcio che rischia di costare carissimo alle casse della Regione e a ottomila aziende agricole siciliane. Un pasticcio che farà fare l'ennesima pessima figura alla Sicilia nei confronti dell'Unione europea. Un bando da 320 milioni di euro di fondi Ue per aiuti alle coltivazioni biologiche bocciato dal Tar a causa di criteri poco chiari e finanziamenti dati a pioggia a diverse tipologie di biologico senza alcuna differenziazione. La Regione ha provato a opporsi, ma intanto nel dicembre scorso, con un'ordinanza, i magistrati hanno ribadito la «nullità degli atti» e hanno nominato come commissario per l'esecuzione della sentenza la segretaria generale di Palazzo d'Orleans, Patrizia Monterosso. Insomma, la graduatoria va cancellata ed è nulla. Peccato però che dal 2013 al 2015 queste aziende abbiano già ricevuto finanziamenti per 180 milioni di euro e che sul tavolo della dirigente generale Rosa Baresi sia appena arrivata una doccia fredda: una diffida da parte di alcune aziende escluse dal bando per recuperare immediatamente le somme. Un disastro, perché si tratta di fondi europei che Bruxelles quindi non certificherà, con un doppio danno sia per la Regione, che si troverà con un buco nei conti di almeno 180 milioni, sia per le aziende che rischiano di dover restituire quanto ricevuto dal 2013 a oggi.

All'assessorato Agricoltura la grana è esplosa in questi giorni, e anche il governatore Rosario Crocetta ne è stato informato. Ma a dover risolvere la questione dovrà essere la Baresi, che ha curato il bando in qualità di dirigente generale prima ancora che di assessore all'Agricoltura nel breve periodo di interregno tra Nino Cale-

ca e Antonello Cracolici.

Tutto inizia nel 2012, quando l'assessorato all'Agricoltura pubblica il mega-avviso per incentivare le coltivazioni ecosostenibili. Sul piatto 320 milioni di euro di fondi europei da erogare in cinque anni. Nel 2013 viene approvata la graduatoria e scattano i finanziamenti. A ottenere i fondi sono ottomila imprese, ma circa mille restano fuori e tra queste c'è chi si rivolge al Tar per chiedere di poter ricevere gli aiuti attraverso il meccanismo dello scorrimento della graduatoria, visto che c'erano somme residue.

Il Tar nel marzo scorso accoglie il ricorso e solleva molti dubbi sulla gestione di questo bando: «A fronte della diversità delle azioni previste dal Piano Ue l'amministrazione avrebbe dovuto distribuire a monte, tra tali azioni, le dotazioni finanziarie disponibili e predisporre diverse graduatorie come ha fatto nei precedenti bandi relativi alla medesima sottomisura», scrivono i



Peso: 1-3%,3-51%

magistrati. In sintesi, la Ue finanzia diversi tipi di biologico, più o meno spinto. La Regione non ha fatto distinzioni. Ma c'è di più: «Da ultimo va puntualizzato che l'amministrazione non ha fornito alcun chiarimento».

All'assessorato Agricoltura provano a rimediare, cercando di dividere la graduatoria in diverse sezioni in base alla tipologia di biologico. I ricorrenti, forti dell'accoglimento del ricorso, chiedono di avere anche loro i finanziamenti. La Regione non fa nulla e tornano a rivolgersi al Tar, che gela tutti con un'ordinanza di due settimane fa: «Considerato che la sentenza ha annullato il bando, tutte le determinazioni assunte dall'amministrazione successive appaiono illegittime — scrivono i magistrati — e il tribunale respinge la domanda dei ricorrenti».

Insomma, il bando è nullo e viene scritto in maniera chiara. Cosa fare quindi con le ottomila aziende alle quali è stata erogata già la notevole somma di 180 milioni di euro? All'assessorato stanno provando a trovare una soluzione in extremis, anche se l'ultima decisione del Tar è chiara. Ma proprio l'ultimo giorno dell'anno sul tavolo della dirigente Barresi è arrivata una diffida da parte di alcuni ricorrenti. Una diffida inviata anche all'Agea, che sta erogando le somme per conto della Regio-

ne, e alla commissione Ue: vi si chiede, «al fine di ripristinare la legalità violata», di recuperare «tutte le somme illegittimamente erogate» e di «non procedere alle erogazioni dei premi a valere sul bando per gli anni successivi».

Un atto che alza il velo sulla reale conseguenza di questo pasticcio burocratico: la restituzione delle somme da parte delle ottomila aziende, che al momento la Regione non ha chiesto ma che, a meno di soluzioni che sembrano giuridicamente difficili, sembra destinata a sollecitare. Una cosa è certa: con un bando annullato a scadenza di programmazione, sarà impossibile riuscire a certificare la spesa di 320 milioni di euro alla Ue. Con annessi soldi persi e buco di bilancio dietro l'angolo.

a. fras.

La selezione del 2013 per coltivazioni ecosostenibili giudicata "nulla" per criteri di valutazione poco chiari e finanziamenti concessi a pioggia. Gli esclusi battono cassa



LA GRANA
Una coltivazione biologica
In basso, Rosa Barresi, dirigente dell'Agricoltura



Peso: 1-3%,3-51%

REGIONE. Tolti 22 milioni dai tirocini per under 35: destinati a «criticità» nei contenziosi con enti della formazione professionale

Piano giovani, “bancomat” salva-pasticci

Cgil: «Colpo di spugna sui 1.600 ragazzi del click day». Falcone (Fi): «L'Ue ci punirà»

Un colpo di spugna cancella il Piano Giovani in Sicilia. A denunciarlo è la Cgil: la giunta regionale dritta sul capitolo formazione professionale gli ultimi fondi (22,2 milioni) destinati ai tirocini del click day dell'agosto 2014. Servono per sopravvenute «criticità»: i contenziosi in atto tra la Regione e gli enti di formazione professionale. Falcone

(Fi): «Beffa per la “generazione Scilabra” e irregolarità contabile che l'Ue punirà senza appello».

MARIO BARRESI PAGINA 5

Sicilia, il Piano giovani come un “bancomat” per ripagare i pasticci

La giunta toglie 22 milioni dai tirocini: «criticità» legali
La Cgil: «Beffati in 1.600». Falcone (Fi): «L'Ue ci punirà»

MARIO BARRESI

CATANIA. I soldi dei tirocini di centinaia di giovani come “bancomat” per pagare i pasticci nella formazione professionale. Un colpo di spugna di fine anno di fatto cancella il Piano Giovani in Sicilia. La giunta regionale, lo scorso 28 dicembre, ha firmato una delibera che cancella le ultime risorse - 22 milioni e 250mila euro - destinate a finanziare i tirocini del click day dell'agosto 2014. In particolare quelli “professionali” (negli studi legali, di commercialisti, notai, consulenti) e incentivi alle assunzioni. La delibera, in particolare, prevede di destinare alla «priorità 3» le risorse previste nelle «priorità 2 e 9». Ovvero: i fondi in origine destinati alla comunicazione e a “Giovani in impresa” vanno nel calderone dei corsi di formazione standard. «Le numerose problematiche occorse durante la fase iniziale della procedura hanno comportato varie criticità che hanno ritardato ul-

teriormente l'attuazione dell'azione», si legge nella delibera. Le «criticità» delle quali parla il governo Crocetta sono «una serie di contenziosi in atto tra la Regione e gli enti di formazione professionale», con il rischio di «portare ad un fabbisogno totale notevolmente superiore». Il contenzioso più pesante è quello con il Cepof (il governo ne bloccò la cessione al consorzio Cerf) per il quale la Regione è stata già sconfitta davanti al Tar di Palermo. «Nel caso in cui l'amministrazione si legge nella delibera - dovesse soccombere nei contenziosi in atto» o magari vista la sconfitta in primo grado, scegliesse la strada della transazione, «sarebbe necessaria una ulteriore dotazione». A rischio, soltanto per questo contenzioso, ci sono 16 milioni, come ricorda Accursio Sabella su *LiveSicilia*. Ma ne ballano altri 30, fra rimborsi agli enti privati dell'accreditamento e altre cause giudiziarie.

La Cgil Sicilia (Monica Genovese, della segreteria regionale e Andrea Gattuso,

responsabile del dipartimento politiche giovanili) definisce la scelta «l'ennesima dimostrazione del fallimento e dell'ineadeguatezza di questo governo nel risolvere i gravi problemi della nostra regione», e anche «dell'incapacità di utilizzare importanti risorse che non dovrebbero servire per pagare inadempienze e contenziosi, come di fatto dispone la delibera». E ciò, per Marco Falcone, capogruppo di Forza Italia all'ArS, «oltre a causare la mortificazione dei giovani che



Peso: 1-11%,5-33%

dovevano essere gli unici beneficiari, comporterà una irregolarità contabile che Bruxelles punirà senza appello».

«Il governo regionale - attacca ancora Falcone - oltre ad aver fatto un danno incommensurabile alla "generazione della giovane Scilabra", ha, in effetti, impiegato irregolarmente questi fondi, la cui rendicontazione non sarà ritenuta regolare dall'Ue, con la conseguente creazione di ulteriori debiti fuori bilancio che graveranno esclusivamente sul bilancio regionale e quindi sui siciliani. Credo che la Corte dei Conti potrebbe aprire un fascicolo con le conseguenze del caso».

La Cgil parla di «ennesima presa in giro nei confronti dei giovani siciliani e di

incapacità di riformare settori importanti e strategici» come la formazione professionale: «Il governo non può pubblicare una delibera che taglia i fondi per i giovani e dire che nel 2016 si attiveranno i tirocini con altre risorse senza indicare quali e con quali tempi». Il Piano giovani, presentato «come fiore all'occhiello del governo Crocetta», comprendeva anche «misure a favore dei giovani professionisti (per il praticantato e per l'avvio di attività in proprio, ndr), per l'autoimprenditorialità e per l'appren-

distato per un totale di circa 100 milioni di euro». Risorse non impegnate nei tempi previsti: lo Stato le ha incamerate con la legge di Stabilità e «a sopravvivere - dice la Cgil - erano solo quelle dei tirocini

che avevano alimentato le speranze di 1.600 ragazzi che negli infuocati giorni del click day erano riusciti a effettuare gli incroci con le aziende». Incroci complicatissimi. E inutili, col senno di poi.



IN UNA FOTO D'ARCHIVIO UNA DELLE PROTESTE CONTRO IL PIANO GIOVANI



Peso: 1-11%,5-33%



La procura di Palermo “Pronti a riaprire l'inchiesta Mattarella”

Lo Voi: valuteremo i nuovi elementi e rivedremo i vecchi
Grasso: troppe ombre, dopo il delitto ci furono depistaggi

**SALVO PALAZZOLO
UMBERTO ROSSO**

PALERMO. Il delitto di Piersanti Mattarella non è un caso chiuso. Dopo 36 anni, affiorano indizi che potrebbero portare presto a nuovi spunti di verità sul killer del presidente della Regione siciliana che si batteva per il rinnovamento. Dice il procuratore capo di Palermo Francesco Lo Voi: «Siamo sempre pronti a valutare nuovi elementi che emergano o a rivalutarne altri antichi che possano essere utili». Parole nel giorno dell'anniversario dell'omicidio. A Palermo è arrivato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella: ha scelto di ricordare suo fratello Piersanti in forma privata. Una visita al cimitero del paese di origine, Castellammare del Golfo, una messa a Palermo con i familiari all'istituto Gonzaga, un incontro con la vedova di Piersanti e un momento di raccoglimento davanti alla lapide dove al mattino si era tenuta la commemorazione. In prima fila, Maria e Bernardo, i figli di Piersanti.

Le mosse per una nuova indagine partono tutte dai primi atti compiuti sul luogo del delitto da quello che per tanti anni è stato il superpoliziotto di Palermo, il vice questore Bruno Contrada, dopo le stragi Falcone e Borsellino arrestato e condannato per mafia. Nel rapporto inviato alla magistratura non figuravano alcuni testimoni importanti che erano in via Libertà mentre il killer sparava, fra questi c'era il radiologo Giovanni Mercadante, oggi è in carcere con l'accusa di essere stato il fidato medico del vertice di Cosa nostra. «Inizialmente, ci fu depistaggio — conferma Piero Grasso, era il sostituto procuratore di turno il 6 gennaio 1980, oggi è il presidente del Senato — io ho cercato la verità per tanti anni, i mandanti di mafia sono stati condannati, ma le ombre sono rimaste». Grasso lo ribadisce davanti alla lapide di

Piersanti Mattarella. «Io non dispero che tutta la verità verrà fuori», dice. Non sarà facile. Per 36 anni, il fotofit del volto del killer, realizzato anche grazie alla testimonianza della vedova di Piersanti Mattarella, è rimasto chiuso in un archivio, fra i primi (confusi, forse non a caso) atti della squadra mobile di Bruno Contrada. E ieri *Repubblica* l'ha mostrato per la prima volta. L'avvocato Francesco Crescimanno, legale di parte civile dei Mattarella al processo per l'omicidio, continua a intravedere una grande rassomiglianza con il terrorista nero Giusva Fioravanti: «Proprio sui depistaggi nelle indagini bisognerebbe tornare a indagare — ribadisce — per cercare di comprendere il contesto in cui maturò il delitto Mattarella. Falcone credeva a uno scambio di favori fra mafia e ambienti della destra eversiva». Ma Fioravanti è stato assolto, in tutti e tre i gradi di giudizio. Dopo la morte di Falcone, i pentiti Francesco Marino Mannoia e Gaspare Mutolo hanno detto che il killer del presidente della Regione era un sicario di mafia, hanno anche offerto una manciata di nomi, ma nessuna certezza. Tre si sono pentiti pure loro, qualche tempo dopo, hanno confessato decine di omicidi, ma hanno detto di non avere niente a che fare con l'omicidio del giorno dell'Epifania del 1980. Certo, il movente di mafia. Individuato anche nel processo a carico di Giulio Andreotti: l'ex presidente del Consiglio venne in Sicilia prima e dopo il delitto Mattarella, convocato dai boss che protestavano per il nuovo corso di rinnovamento. Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando indica pure lui la pista di Cosa nostra: «Dopo il delitto, ricordai subito ai magistrati le responsabilità politiche della corrente andreottiana della Dc, di Ciancimino e dei cugini Salvo».



LA GIORNATA

Il ricordo
solitario
di Mattarella

IL PRESIDENTE della Repubblica Sergio Mattarella sceglie di non partecipare alle commemorazioni pubbliche in ricordo del fratello Piersanti. Ieri mattina, si è raccolto in preghiera sulla tomba del fratello, a Castellammare del Golfo, poi ha partecipato a una messa al Gonzaga. Nel pomeriggio una visita alla vedova di Piersanti.

PALAZZOLO A PAGINA VI



L'omaggio di Grasso a Mattarella

Mattarella da solo alla lapide

L'omaggio in forma privata del presidente della Repubblica al fratello, la visita alla vedova. In via Libertà la cerimonia, ma il capo dello Stato era al cimitero di Castellammare

SALVO PALAZZOLO

Prima ancora delle corone di fiori delle autorità, di buon mattino arriva un giovane con una rosa davanti alla lapide di via Libertà. Sul marciapiede lascia anche un biglietto scritto a penna: «Caro presidente Piersanti Mattarella, io non ti ho conosciuto, ma ti ringrazio per quello che hai fatto, sei un esempio di coraggio e onestà». Un momento di raccoglimento e poi il giovane si allontana, mentre cominciano ad arrivare i primi esponenti politici e delle istituzioni per la cerimonia commemorativa di ogni anno. Anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha scelto di ricordare il fratello Piersanti solo con un momento di raccoglimento. Il capo dello Stato è arrivato di buon mattino al cimitero di Castellammare del Golfo, prima dell'inizio della cerimonia organizzata dal sindaco Nicolò Coppola. In tarda mattinata, ha partecipato poi con i suoi

familiari a una messa celebrata nella chiesa dell'istituto Gonzaga di Palermo. Nel pomeriggio, una visita alla vedova di Piersanti, Irma Chiazzese. E prima di tornare a Roma, il presidente si è fermato in raccoglimento davanti alla lapide che ricorda il fratello, proprio accanto al palazzo dove abitano i Mattarella. Sulla lapide, una frase tratta dalla Seconda lettera a Timoteo di San Paolo Apostolo: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede».

Una scelta di grande riservatezza quella del presidente Sergio Mattarella, com'è nel suo stile. La stessa scelta di Maria e Bernardo, i figli di Piersanti, che ieri mattina hanno partecipato alla commemorazione in via Libertà. Davanti alla lapide che ricorda il delitto del 6 gennaio 1980 arriva il presidente del Senato Piero Grasso. Dice: «L'emozione è sempre la stessa dopo tanti anni, Piersanti Mattarella rimane un simbolo anco-

ra attuale di quell'idea di rinnovamento della Sicilia che è stata compiuta con lentezza e con il sacrificio di tanti uomini ma che ancora non è conclusa». In via Libertà ci sono il sindaco Leoluca Orlando, il presidente della Regione Rosario Crocetta, l'assessore all'Agricoltura Antonello Cracolici, il presidente dell'Ars Salvatore Ardizzone, il suo vice Giuseppe Lupo, il senatore Beppe Lumia. Arriva il nuovo prefetto di Palermo, Antonella De Miro, è la sua prima uscita pubblica: avrà un compito non facile, far dimenticare la gestione di Francesca Cannizzo, il pre-



Peso: 1-4%,6-58%

fetto che andava a braccetto con il giudice Silvana Saguto, l'ex presidente della sezione Misure di prevenzione indagata per la gestione allegra dei beni sequestrati alla mafia. Antonella De Miro torna a lavorare in Sicilia dopo nove anni, pochi giorni fa lasciando Perugia ha ribadito la necessità «di fare attenzione alla mafia che non spara, non uccide, non compie attentati, non si rende visibile ma si insinua silente nelle maglie dell'economia e quindi della società». Un'analisi lucida. Il prefetto è appena arrivato a Palermo e ha già un piglio molto operati-

vo, in via Libertà discute con Orlando dei problemi più urgenti da affrontare, parla con il questore Guido Longo, con i comandanti provinciali di carabinieri e finanza, Giuseppe De Riggi e Giancarlo Trotta. Attorno al ricordo di Piersanti Mattarella si ritrova il passato e il presente dell'antimafia. In via Libertà, c'è Gioacchino Natoli, uno dei magistrati simbolo del pool antimafia, oggi è il presidente della corte di appello. Natoli è stato anche uno dei pm del processo Andreotti, che è entrato nei misteri del delitto Mattarella. In via Libertà, c'è il legale di par-

te civile della famiglia Mattarella nel processo che ha condannato i padrini della Cupola, Francesco Crescimanno. Arrivano anche Umberto Santino ed Anna Puglisi, instancabili animatori del movimento antimafia. «C'è da recuperare tanto tempo che è stato perso — dice Orlando — la morte di Piersanti ha portato a una grave perdita per il suo percorso di sviluppo della Sicilia». Grasso invita alla mobilitazione generale, di cittadini e istituzioni: «Piersanti voleva un Paese migliore».

La messa con la famiglia all'istituto Gonzaga e poi una sosta sul luogo dell'omicidio

Prima uscita pubblica del neoprefetto De Miro Grasso: "L'emozione è sempre la stessa"



IN SILENZIO

Il capo dello Stato Sergio Mattarella: ha reso omaggio al fratello ucciso dalla mafia



LA CERIMONIA
Un momento della cerimonia ieri mattina in via Libertà con il presidente del Senato Piero Grasso davanti alla lapide commemorativa



Peso: 1-4%,6-58%

L'INTERVISTA. L'assessore regionale illustra le strategie d'intervento: la prima mossa è lo sblocco delle selezioni per abilitare guide ed esperti dei percorsi vulcanici

Barbagallo: «Così rilanceremo il turismo in Sicilia»

La Sicilia che punta sul turismo scopre di avere pochissime guide turistiche. E così la prima mossa del neo assessore Anthony Barbagallo è lo sblocco delle selezioni per abilitare guide ed esperti dei percorsi che si snodano sui vulcani: «Entro fine mese saremo pronti».

Quali provvedimenti sta preparando?

«Ho già completato il bando per le guide vulcanologiche. Negli ultimi anni le abilitazioni sono state pochissime, potrei arrotondare dicendo che hanno viaggiato alla media di una all'anno. Con il bando che sta per essere pubblicato ne faremo 60 nel triennio in accordo con l'associazione delle guide dell'Etna. Il bando attiverà una selezione per accedere a un corso abilitante».

E la selezione per le guide turistiche?

«In quel caso il bando è stato fatto l'anno scorso. Noi stiamo per pubblicare la commissione di gara. Sono arrivate duemila domande e speriamo di poterne ammettere il più possibile, non meno di un centinaio. Cerchiamo così di aprire un settore che finora è stato un po' ingessato ma che può offrire grandi spa-

zi lavorativi».

Per rilanciare il turismo serve però molto altro

«La prossima settimana verrà pubblicato il calendario delle manifestazioni di grande interesse. Si tratta di un centinaio di eventi che la Regione cofinanzierà con un paio di milioni. Quest'anno il calendario è realizzato coinvolgendo l'assessorato ai Beni Culturali che nei giorni in cui sono previste feste e fiere terrà aperti i musei e i siti delle zone coinvolte dall'evento anche la domenica. E poi stiamo anche lanciando il Piano di propaganda, che avrà delle novità sostanziali».

Quali?

«La filosofia è che la propaganda non si fa solo con le fiere ma con una programmazione che metta in rete il meglio dei nostri territori. È inutile avere 27 distretti turistici che programmano la loro attività in concorrenza spietata fra loro. Spingeremo questi distretti ad aggregarsi in sette aree tematiche e a programmare insieme le loro attività puntando a captare i finanziamenti europei».

Su quali settori punterete?

«Creeremo 7 Dmo, Destination management organization. Si occu-

peranno di altrettante branche turistiche: balneare, culturale (legato soprattutto ai siti Unesco), enogastronomico, dei sentieri naturalistici, benessere e sport e congressuale. E infine creeremo anche una specificità per il turismo legato ai territori dei grandi scrittori siciliani. I distretti che operano in questi rami dovranno mettersi in rete e programmare l'attività insieme».

E i fondi europei della nuova programmazione, come verranno investiti prioritariamente?

«Una novità riguarda il potenziamento degli impianti sportivi. Ma è chiaro che il top andrà al potenziamento delle strutture ricettive, soprattutto quelle dei territori vicini ai siti Unesco. Per gli albergatori sono pronti bandi che faciliteranno il potenziamento e il miglioramento dell'offerta. Anche perché è impensabile che, come accade oggi, sull'Etna le uniche tre strutture pubbliche siano chiuse e lì non si possa pernottare». **GIA. PI.**



L'assessore Anthony Barbagallo



Peso: 22%

LAVORI PUBBLICI. Il sindaco Orlando oggi incontrerà il ministro Delrio. In ballo ci sono progetti per 500 milioni di euro tra cui il completamento della rete tranviaria

Tra i finanziamenti richiesti anche quelli relativi a tre nuove linee del tram per un totale di 200 milioni



MISSIONE ROMANA A CACCIA DI MILIONI

I progetti più grossi riguardano la chiusura dell'anello ferroviario, che vale da sola 120 milioni di euro, e la realizzazione di altre tre linee del tram per un costo di 200 milioni di euro.

Giancarlo Macaluso

TWITTER @GIANCAMACALUSO

●●● A caccia di finanziamenti. Stamattina Leoluca Orlando è a Roma a capo di una piccola delegazione. Destinazione: ministero delle Infrastrutture di mattina e presidenza del Consiglio di pomeriggio. O viceversa. Ma la sostanza non cambia. In ballo ci sono i soldi del Patto per il Sud e quelli del Pon-infrastrutture (fondi comunitari a gestione statale).

Il sindaco non è in missione nella Capitale solo con una borsa piena di speranze. Ha già avuto dal ministro Graziano Delrio, in occasione dell'inaugurazione delle linee del tram, la rassicurazione di un forte sostegno relativamente ad alcune opere strategiche: dal completamento finale dell'anello ferroviario a quello del sistema tranviario con la realizza-

zione di ulteriori tre linee in aggiunta alle quattro appena entrate in esercizio. Oggi, probabilmente, conosceremo i dettagli dell'operazione e il quantum che l'amministrazione ha ottenuto da Roma.

«Aver messo in ordine i conti e aver mostrato, con l'avvio del tram e la lusinghiera approvazione del Pon-Metro, l'affidabilità del Comune - dice il sindaco alla vigilia della partenza per Roma - consente al governo nazionale di poter contare su un'amministrazione stabile e adeguata per l'interlocuzione nazionale ed internazionale, in un quadro finanziario e culturale che spesso è assente nel Mezzogiorno».

Parole che lasciano trasparire qualcosa in più di una aspettativa. Come se il primo cittadino avesse già in qualche modo rassicurazioni sul buon fine della "contrattazione". E infatti chiude il discorso così: «Siamo grati e fiduciosi nello sviluppo di una ulteriore sinergia, segno di attenzione e apprezzamento per il lavoro che stiamo svolgendo».

Del feeling con Delrio, Orlando

non ha mai fatto mistero. Entrambi dossettiani, il totale delle Infrastrutture qualche giorno fa inaugurando le quattro linee tranviarie si è rivolto al sindaco come «l'amico Leoluca». Esperiamo che tutto questo si traduca anche in un'attenzione particolare alle sorti di Palermo.

Al momento della presentazione delle istanze per il «patto», Palermo ha presentato progetti per oltre 500 milioni di euro. Dal potenziamento della messa in sicurezza delle pareti rocciose all'ammodernamento del ponte Corleone (restauro ponte centrale, realizzazione ponti laterali), dallo svincolo Perpignano agli interventi per la Fiera del Mediterraneo. Nella lista c'è anche il Teatro Massimo che ha pronto il progetto esecutivo che dal solo vale 22 milioni e che riguarda impianti, cameri, museo. Oltre una serie di interventi per la creazione di «ponti» virtuali verso le



Peso: 52%

altre strutture e centrali culturali della città.

Uno dei bocconi più ghiotti che l'amministrazione spera di assicurarsi (la presenza del vicesindaco Emilio Arcuri e del capo area Mario Licastri su questo punto è indicativa) riguarda il finanziamento per completare due importanti infrastrutture. Da un lato la chiusura dell'anello ferroviario (nella tratta Castelnuovo-Lolli che ancora deve essere progettata) che vale da sola 120 milioni di euro. Dall'altra il potenziamento del sistema tranviario con la realizzazione di altre tre linee: costo di 200 milioni di euro.

In particolare, lo studio preliminare prevede la realizzazione di un sistema su rotaie da Calatafimi fino a Bonagia passando per Basile, Orleàns, via Lodato, nuovo Ponte Oreto, Orsa Maggiore, Falsomiele.

L'altra tratta dalla stazione a Mondello passando da via Roma, Libertà, Croce Rossa, Strasburgo, Lanza Di Scalea, Olimpo, Galatea, Mondello.

Infine, dalla stazione fino a Notarbartolo passando dalle vie Lincoln, Foro Umberto I, Crispi, Duca della Verdura, Notarbartolo. Un progetto «solo» da 200 milioni perché si tratta

di piazzare i binari e i pali visto che le rimesse, le officine e le cabine di trasformazione già sono state realizzate con i lavori appena inaugurati.



Peso: 52%

IL CASO

Riaprono le scuole
test per le nuove linee
degli autobus
Amat: sì a modifiche

SCARAFIA

A PAGINA V



Amat, piano da rifare troppi autobus eliminati e oggi riaprono le scuole

Le Circoscrizioni si ribellano alla riduzione delle linee
Migliaia di studenti non ritroveranno più i mezzi alle fermate

SARA SCARAFIA

Da Boccadifalco a Borgo Molara, da Mondello a Bellolampo, gli studenti si preparano alla grande marcia — a piedi — per tornare sui banchi. Dopo l'Epifania che tutte le feste si è portata via, stamattina riapriranno le scuole e il piano di riorganizzazione delle linee Amat ma anche il nuovo sistema tram affronteranno il test più importante. La rivoluzione del trasporto pubblico, partita il 2 gennaio, ha già scatenato la rivolta delle periferie che in molti casi sono rimaste del tutto isolate: la sospensione di 34 linee e le modifiche degli itinerari di alcune di quelle salvate ha scatenato una valanga di proteste. Di situazioni critiche ce ne sono, eccome: dal caso Borgo Molara — il quartiere a monte di corso Calatafimi e via Basile rimasto del tutto senza collegamenti — allo stop al collegamento diretto tra la stazione centrale e la stazione Notarbartolo che di fatto taglia il ponte che avrebbe dovuto permettere ai passeggeri del tram di spostarsi dalla linea 1 alle linee 2, 3 e 4.

Le Circoscrizioni sono in rivolta. L'Amat è stata sommersa di reclami e sta tentando di correre ai ripari: stamattina i tecnici dell'azienda e quelli del Comune si incontreranno con la Regione per affrontare an-

zitutto la questione Borgo Molara. Ma anche per verificare, a una settimana dall'avvio, tutto quello che nella riorganizzazione delle linee non va così come richiesto dall'assessore alla Mobilità Giusto Catania.

«Il piano risponde a esigenze pratiche ma anche economiche — spiega il presidente Antonio Gristina — non possiamo più permetterci di mantenere 90 linee come vent'anni fa. Detto questo, verificheremo le criticità principali e porremo rimedio». Nei corridoi dell'Amat si vocifera che sia imminente un cambio di dirigente: l'azienda vorrebbe affidare al manager esterno Gianfranco Rossi, che ha fatto partire il tram, la revisione di un piano che fa acqua da più parti. Quali sono le principali criticità?



Peso: 1-3%,5-57%

IL CASO ZEN

La Settima Circoscrizione denuncia che il quartiere è rimasto quasi del tutto isolato: «Con la riorganizzazione sono state soppresse le linee 961 e 662 che collegavano San Filippo Neri con Pallavicino e con lo stadio — dice il consigliere Edoardo De Filipis — l'unica linea rimasta in funzione è la 619 (stadio-San Filippo Neri) che però utilizza bus di piccola taglia che non rispondono alle esigenze del quartiere».

ADDAURA OFF-LIMITS

E la protesta della Settima Circoscrizione coinvolge anche l'Addaura e Mondello: la linea 833 che dal Politeama arrivava a Mondello passando per il lungomare Cristoforo Colombo è stata sospesa, così come la storica 806 che sarà in funzione solo d'estate. Per raggiungere Mondello in inverno c'è solo la 603. Ma i collegamenti con l'Addaura sono comunque difficili: «Un tratto di strada è recintato per il rischio caduta massi e i bus non ci passano — dice De Filipis — da tempo chiediamo che venga istituita una navetta che adesso, con la riduzione dei collegamenti, è urgentissima». «La conseguenza del nuovo piano Amat è che anche le borgate dell'Acquasanta e dell'Arrenella sono isolate», fa eco il presidente della Settima Circoscrizione Piero Gottuso.

I RESIDENZE DI VIA CASTELLANA

La protesta si alza anche da via Castellana. Qui dove corre la linea 2 del tram sono state abolite le linee 702, ma anche la 501 e la 978. «Ma queste ultime due linee — dice Giovanni Tarantino, consigliere della Quinta Circoscrizione — erano fondamentali per collegare con la rotonda di via Castellana due popolarissimi residence che sono alle pendici del monte e che distano dal tram almeno un paio di chilometri».

TUTTI A PIEDI: IN SALITA

La situazione più difficile resta quella di Borgo Molara e Aquino, rimaste senza bus dopo la sospensione delle linee 364, 365 e

906: oggi la Quarta Circoscrizione, guidata da Silvio Moncada, spedisce la proposta dell'istituzione di una nuova linea all'Amat e alla Regione che stamattina discuteranno il caso. «Se non ci sarà una soluzione protesteremo a oltranza», minaccia il quartiere.

IL VUOTO TRA LE DUE STAZIONI

L'altra delicatissima questione riguarda l'azzeramento del collegamento tra la stazione centrale e la stazione Notarbartolo con le modifiche al percorso della linea 102 che dal 2 gennaio si ferma al Politeama. Di fatto la linea 1 del tram (Brancaccio-stazione centrale) non è collegata direttamente con la 2, la 3 e la 4 che partono invece dalla stazione Notarbartolo. «Il collegamento va ripristinato subito», ha chiesto il Comune. E l'Amat annuncia il dietrofront: «Troveremo il modo di ripristinarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

IL TRAM

Il 30 dicembre è entrato in funzione il sistema tram: la linea 1 parte dalla stazione centrale, la 2, la 3 e la 4 fanno base invece alla stazione Notarbartolo

LE LINEE

L'Amat ha così deciso di rimodulare le linee: 34 sono state sospese, come la 806 per Mondello che sarà solo estiva. Modificati pure alcuni percorsi, come quello della 102

LE PROTESTE

Il piano entrato in vigore il 2 gennaio ha scatenato la rivolta soprattutto delle periferie che in molti casi sono rimaste isolate: emblematico il caso di Borgo Molara



IN GIUNTA



ASSESSORE
Giusto Catania, componente della giunta municipale, ha la delega alla Mobilità



Peso: 1-3%,5-57%